

Concrete proposte per la nuova legislatura

La riforma dell'informazione

Esigenza di una profonda democratizzazione dell'intero settore - La stampa e la RAI-TV: un servizio pubblico che deve rispecchiare la realtà del paese e favorire la partecipazione popolare

Tutta la politica dell'informazione scritta e radioteletrasmessa è oggi posta sotto accusa e da più parti si afferma la necessità di una profonda e democratica riforma dell'intero settore.

Le stesse organizzazioni sindacali e professionali degli operatori dell'informazione hanno denunciato, in questi ultimi mesi, anche con clamorose pressioni, la posizione i pesanti limiti della libertà di informazione, la crisi profonda che travaglia l'editoria e l'antidemocraticità di gran parte dell'ordinamento legislativo sulla stampa. In molte occasioni, ormai, le organizzazioni sindacali dei giornalisti superano le pesanti posizioni corporative che nel passato avevano ingabbiato e frenato la loro azione - hanno affrontato, con decise azioni di lotta, questioni che superano gli interessi della categoria ed investono i modi stessi della informazione concepita come servizio pubblico.

Per la libertà di stampa

Ricordiamo, ad esempio, lo sciopero dei redattori del "Corriere della Sera" contro la prepotenza padronale; la aperta e più che giustificata insubordinazione dei redattori del quotidiano "Alto Adige" contro la decisione presa dal loro direttore che voleva impedire la pubblicazione, con il rilievo che meritava, della notizia della incriminazione per omicidio colposo plurimo con l'aggravante della prevedibilità a carico di tre grandi aziende industriali responsabili di numerosi omicidi bianchi e dell'amento delle malattie dovute alle condizioni di lavoro nelle aziende; ed infine, proprio ieri, la denuncia di un folto gruppo di giornalisti della RAI-TV per gravi episodi di disinformazione compiuti dal "Telegiornale" a proposito dell'incriminazione del fascista Rauti per la strage di piazza Fontana.

- 1) per contrastare il grave fenomeno delle concentrazioni editoriali, che già limita pericolosamente la pluralità delle fonti di informazione, dovranno essere varate dal Parlamento precise norme antimonopolistiche e per la pubblicità delle fonti di finanziamento;
2) per favorire, come chiede la Costituzione repubblicana, lo sviluppo della stampa dei partiti, dei sindacati, delle organizzazioni culturali, delle cooperative di giornalisti sono necessari una serie di provvedimenti legislativi che comprendano, fra l'altro, l'assegnazione di carta gratuita (almeno per le prime 8 pagine), agevolazioni fiscali, nei servizi ecc.;
3) precise norme di legge dovranno regolare la ripartizione della pubblicità degli enti pubblici e prevedere un prelievo fiscale sull'intero gettito pubblicitario - compreso quello della RAI-TV - per la costituzione di un fondo attraverso il quale operare il sostegno finanziario delle imprese di cui si parla sopra e di nuove imprese che sorgano dalle realtà regionali;
4) predisporre, nel quadro del piano di sviluppo economico, una serie di interventi per la creazione di strutture produttive pubbliche cui nuove imprese editoriali possano far ricorso a eque condizioni economiche.

Il controllo del Parlamento

Base essenziale per una nuova e democratica politica dell'informazione è la riforma della RAI-TV. In particolare si chiede: la creazione di un ente nazionale radiotelevisivo respingendo qualsiasi interferenza dei grandi monopoli privati; la eliminazione dell'attuale dipendenza dal governo dell'ente radiotelevisivo e l'estensione dei poteri di controllo del Parlamento; il decentramento (sia per quanto riguarda la produzione dei programmi che i centri di decisione) in collegamento con la nuova realtà regionale; la trasformazione delle attuali strutture di produzione, in modo da sviluppare la più ampia partecipazione di base delle forze politiche, sindacali, culturali, di tutto il paese attraverso la creazione di nuovi organismi produttivi (unità di base).

Nel quadro di questa politica riformatrice e di espansione della democrazia in tutti i settori dell'informazione sono, inoltre, necessarie ed urgenti profonde modifiche alle leggi che regolano la vita della stampa e disciplinano le organizzazioni professionali dei giornalisti.

Queste concrete proposte possono trovare, crediamo, positive convergenze nel Parlamento e nel paese fra tutte quelle forze politiche, sindacali e culturali che, come ha sostenuto, il vice segretario del P.S.I. compagno Mosca sull' "Avanti!", sono ormai consapevoli che « la battaglia per una informazione democratica da realizzare attraverso un pluralismo delle fonti di informazione sottratte al controllo del grande capitale e di ristretti gruppi politici di maggioranza, non è un qualsiasi episodio della lotta per le riforme, ma è momento centrale e per molti aspetti condizionante di ogni strategia politica riformatrice ».

Alessandro Curzi



ROMA

CENTO ANNI DI PIANI URBANISTICI FALLITI E DI SPECULAZIONI EDILIZIE

La capitale monocentrica

Un'espansione caotica che ha dilatato la città « a macchia d'olio », vanificando ogni programma - I primi esempi di quartieri costruiti alla periferia per trovare aree a basso costo « Questa città, sebbene grande, non sembra affatto una capitale » scriveva De Brosses nel '700 Nobiltà nera, banche, borghesi del Nord accumulano profitti Le prime cooperative fra lavoratori



A sinistra: un settimanale satirico romano del 1882 pubblica una vignetta contro la speculazione sulle aree al portico d'Ortivia, nel centro della città. A destra: il Corso e Largo Chigi nel 1875.

Sono cent'anni che Roma continua a camminare su una strada sbagliata, continua ad andarsene per conto proprio. Da cent'anni gli urbanisti propongono e gli speculatori sulle aree dispongono. Anche l'ultimo piano regolatore della città, approvato con tanta fatica nel dicembre 1962, è « saltato », spazzato via da una realtà urbanistica diversa da quella programmata. Intorno al bistrattato piano regolatore si è sviluppato in queste settimane un dibattito a tutti i livelli: si discute sull'opportunità o meno di pensare subito a qualcosa di diverso, a un nuovo piano che tenga conto di come sono andate le cose negli ultimi dieci anni e indicare i rimedi. In un recente dibattito fra

noti urbanisti tutti i partecipanti si sono trovati concordi su un punto: il piano regolatore del '62 ha bisogno di una profonda e radicale revisione. Sulla necessità di provvedere subito a un nuovo piano il prof. Leonardo Benevolo, uno fra i più quotati urbanisti italiani, non ha dubbi. In una recente intervista rilasciata a "Capitolium", la rivista del Comune di Roma, Benevolo afferma che « l'assolutissimo immobilismo operativo » di questi dieci anni ha provocato « tanti mutamenti da vanificare una eventuale realizzazione del piano oggi ». Quando si studiò il nuovo piano regolatore (i primi sondaggi risalgono al 1954) - dice ancora Benevolo - « la città aveva il suo centro e poi era sbilanciata verso Est. I progettatori del P.R. prevedevano di sbilanciarla ancora di più Roma verso Est in modo da mutare la fisionomia di città monocentrica e di dare vita ad un nuovo centro, appunto verso Est. Si trattava insomma di limitare l'espansione da una parte e incrementarla dall'altra. Contrariamente a queste previsioni, invece, l'espansione della città è avvenuta in maniera del tutto differente. Roma, che era sbilanciata verso Est, si è sbilanciata verso Ovest, accentuando la sua caratteristica monocentrica. Tutto questo rende inattuabile la realizzazione del piano regolatore, e consiglia di studiare e realizzare un altro piano di sviluppo della città ».

Le ville romane diventano un ricordo

Il piano del 1873 non venne mai approvato definitivamente, tanto è vero che non si trasformò mai in legge dello Stato. Bisogna aspettare altri dieci anni, il 1883, per avere un piano regolatore vero e proprio, con il timbro della legge. In pratica i due progetti si somigliano ed è a loro che va attribuito il volto « umbertino » innestato nel profilo papalino di Roma. Via Nazionale viene completata proprio in quel tempo e vengono concepiti e costruiti, in parte, i nuovi quartieri di Prati, Esquilino, Ludovico, Castro Pretorio, venuti su in funzione di Roma capitale, per soddisfare le necessità ministeriali e burocratiche della città.

Si assiste anche allo scempio delle grandi ville romane, dei bei giardini e degli immensi parchi, tanto cari a Stendhal. L'unico ricordo che ci resta di questa Roma sono le incisioni del Pinelli. Nel corpo del centro storico si innestò la nuova parte della città, quella ministeriale,

Gli immigrati a migliaia cercano un'abitazione

Insieme al problema di collocare i ministeri e le famiglie del ceto medio impiegatizio e dell'alta burocrazia, si presenta subito anche il problema di dare una sistemazione ai numerosi ex contadini piovuti a Roma dalle campagne del Lazio e dal Mezzogiorno, per trasformarsi in manovali e muratori, secondo le esigenze del momento. Nascono così le prime case popolari. Il primo complesso è quello del Celio, in via Celimontana. Nel 1903 nasce anche l'Istituto case popolari che mette mano alle prime costruzioni di Testaccio, che doveva diventare una « zona industriale » e al quartiere San Saba. Sorgono anche le prime cooperative fra i lavoratori le quali riescono a edificare al Tiburtino e a Santa Croce in Gerusalemme.

Non si creda che queste prime case per i lavoratori siano state il frutto di benevoli concessioni delle classi dominanti di allora. Tutt'altro. Anche allora ci vollero lotte per avere la casa e le poche abitazioni strapolate furono il frutto di queste lotte e dell'azione del movimento socialista e operaio che in quegli anni muoveva i primi passi con le società di mutuo soccorso, le leghe e con il giovanissimo Partito socialista. I quartieri popolari ven-

Taddeo Conca

Le civiltà extraterrestri: un'ipotesi che continua ad essere discussa da scienziati di tutto il mondo

Messaggi da stella a stella

Se esistesse un mondo come il nostro, potremmo effettuare un radiocollegamento bilaterale nel raggio di mille anni-luce - Le oscillazioni che hanno permesso di accertare l'esistenza di due pianeti della stessa Bernard - Il significato delle molecole d'acqua scoperte nello spazio

MOSCA, marzo. « Si cercano civiltà extraterrestri: è venuto il momento dell'ingresso di un altro tema fantascientifico nel campo delle ricerche concrete. La serietà dell'approccio al problema è evidente: ne hanno discusso a Bjurakan scienziati di fama mondiale. Per non abbandonarsi alla fantasia ed essere realistici, occorre precisare che la maggior parte dei ricercatori non conta su un facile successo, anche se le attrezzature odierne sembrano ottime. Se infatti esistesse un'altra civiltà a livello terrestre (almeno per ciò che concerne la potenza delle emittenti e la sensibilità degli apparecchi ricevitori), potremmo effettuare un radiocollegamento bilaterale nel raggio di ben mille anni luce. Questo, però, avverrebbe soltanto se entrambe le parti si servissero di antenne orientate e le puntassero nella direzione giusta. A questo punto sorge la prima grande difficoltà teorica e pratica: su che cosa puntare le antenne? Una risposta ragionevole può essere questa: dobbiamo puntare sulle stelle che hanno maggiori probabilità di essere circondate da sistemi planetari. Ma come possiamo scoprire i pianeti, se persino le stelle più grandi appaiono nei migliori telescopi come corpi puntiformi? A questo problema è stato appunto dedicato il simposio di Bjurakan. Sono già state proposte alcune vie di ricerca. Ad esempio, è noto che una stella e i suoi pianeti ruotano intorno a un comune centro di gravità. Quindi nel movimento di questa stella si notano determinate oscillazioni. Se si riuscirà a registrare oscillazioni di questo genere in una stella lontana, si potrà dire che ha un sistema planetario. Con questo metodo si è stabilito che la stella Bernard ha almeno due pianeti, la cui massa supera di 200-400 volte quella della Terra.

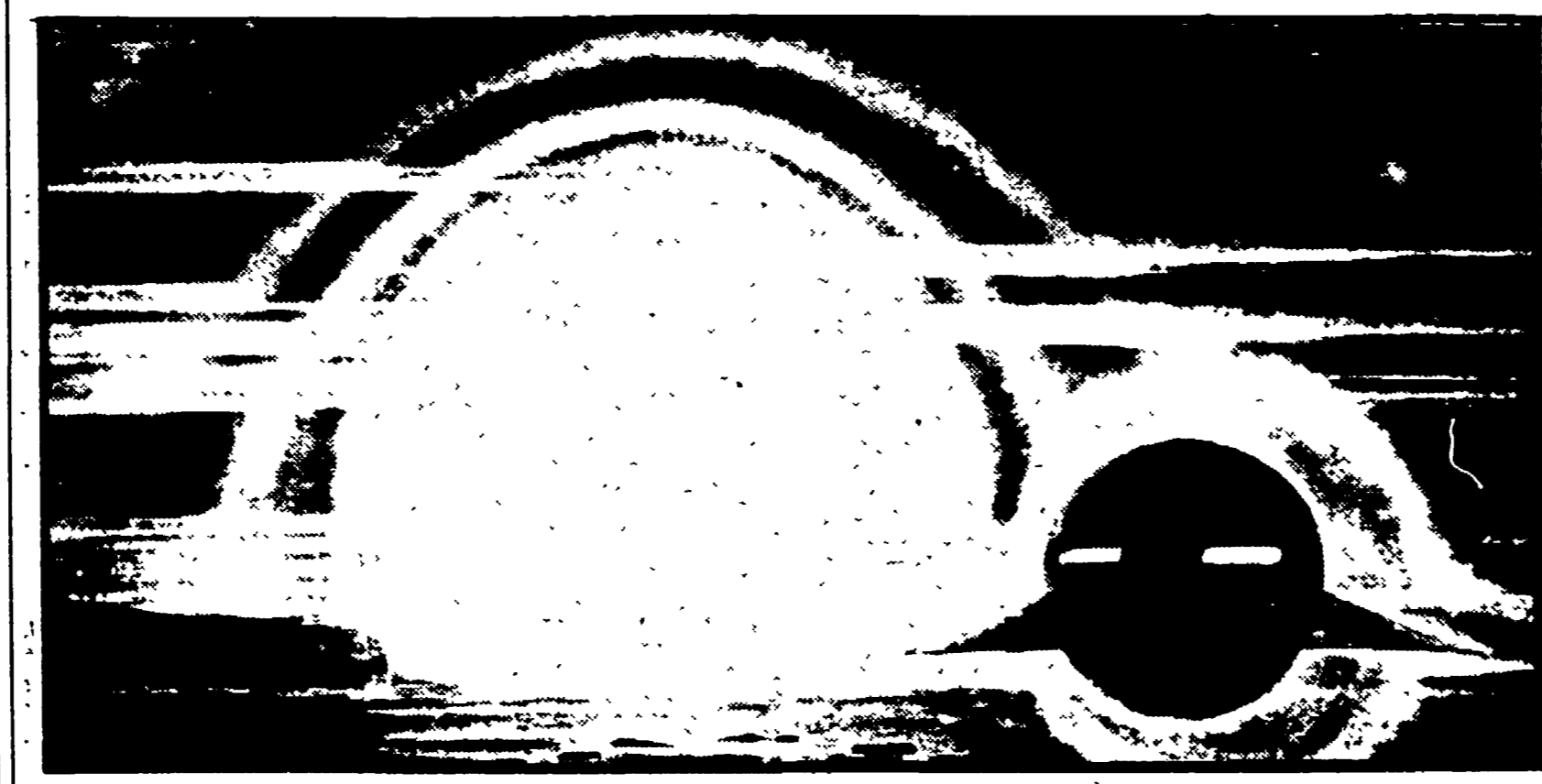
Un'altra via consiste nel far uscire i telescopi dall'atmosfera terrestre, che « confonde » le immagini dei corpi celesti. In questo caso si hanno prospettive straordinarie. La sensibilità delle odierne apparecchiature per raggi infrarossi permette di ottenere immagini di pianeti a distanza interstellare. Gli scienziati si propongono di compiere esperimenti del genere nei prossimi anni. Ma è davvero necessario cercare la vita sui pianeti prossimi alle stelle? Coloro che hanno preso parte al simposio di Bjurakan hanno formulato una conclusione audace: è necessario farlo, poiché i pianeti possono formarsi per condensazione del pulviscolo interstellare indipendentemente dalle stelle. Dove potrà provenire in tal caso il calore necessario per l'origine e per lo sviluppo della vita? Un'ipotesi interessante a questo riguardo è stata avanzata dallo scienziato sovietico Lev Muchin. Egli ritiene che per la formazione degli oceani, per il mantenimento del clima adatto e per la comparsa di complesse formazioni organiche e della vita stessa possano essere sufficienti le sorgenti interne di calore di un pianeta solitario (disintegrazione radioattiva, intensa attività vulcanica).

Recentemente sono stati accertati fatti che rafforzano l'ipotesi che non siamo soli nell'universo. I radioastronomi hanno scoperto nello spazio interstellare molecole d'acqua, d'ammoniaca, di metano, d'acido prussico, di alcool metilico, di formaldeide e di un'altra quindicina di sostanze chimiche che giacciono alla base dei composti organici. Un fatto sensazionale è la scoperta di undici amminocidi d'origine extraterrestre in un meteorite caduto in Australia nel settembre 1969. Gli amminocidi sono infatti le principali componenti delle cellule viventi. Ma anche se si scoprisse qualche forma elementarissima di vita, non sarebbe risolto il problema della probabilità della sua evoluzione fino a forme intelligenti. In altre parole, se si accetta il punto di vista di quegli scienziati che ritengono che l'evoluzione biologica terrestre sia dovuta a una serie di circostanze casuali e irripetibili, si deve supporre che l'umanità sia sola non soltanto nella nostra galassia, ma in tutto l'universo. Eppure gli scettici al simposio di Bjurakan sono stati una minoranza. I loro oppositori hanno formulato queste considerazioni: se in un raggio di otto miliardi di anni luce non si notano violazioni delle leggi attualmente note della natura, ossia se queste leggi sono obiettive e valgono dappertutto, perché la civiltà terrestre dovrebbe essere un'eccezione? Si tratta soltanto di cercare con tenacia. Ma come cercare?

Secondo alcuni scienziati, bisogna cercare innanzi tutto di captare eventuali « segnali » interstellari. Quale lunoposio di Bjurakan ha elaborato un'ipotesi: se l'elemento più diffuso nell'universo è l'idrogeno, che emette radiazioni di 21 centimetri di lunghezza, perché mai gli esseri pensanti degli altri mondi non dovrebbero scegliere questa lunghezza per le comunicazioni universali? L'odierno livello della radiotecnica non permette ancora di tenere sotto osservazione larghe masse del cielo. La ricerca deve essere selettiva. Nikolaj Kardasiov ha osservato che non si può garantire che gli « altri » vogliono trasmettere qualcosa proprio nel momento in cui le nostre antenne sono rivolte verso di loro. Il problema potrà essere risolto soltanto da radiotelescopi di tipo radicalmente nuovo. Un progetto di radiotelescopio del genere, che costerebbe circa quattro miliardi di dollari, è stato elaborato dal professor Oliver (USA). Il ciclopico impianto dovrebbe avere diecimila antenne paraboloidi del diametro di ventimetriche, trenta metri, oltre a complicatissime apparecchiature elettroniche per l'elaborazione dei dati. Vale la pena di realizzarlo? Senza dubbio ne vale la pena: il radiotelescopio di Oliver sarebbe tanto sensibile da captare segnali televisivi di tipo terrestre persino da una distanza di cento anni luce. Nel raggio di cento anni luce si contano quasi mille stelle, che possono avere pianeti « civilizzati ». Ma si tratta ancora di un progetto. Tentativi di scoperta di segnali di origine artificiale sono già stati fatti. Vsevolod Troitskij, socio corrispondente dell'Accademia delle Scienze dell'URSS, ha riferito al simposio di Bjurakan sull'« ascolto » di alcune stelle su una lunghezza d'onda di trenta centimetri. L'esperimento è stato fatto dall'Istituto radiofisico di Gor'ki. Non è stato scoperto nel cosmo nulla di « sospetto ».

Va detto che secondo i calcoli del Kardasiov anche la civiltà terrestre può essere « ascoltata », lo si voglia o no, da eventuali extraterrestri. La potenza complessiva delle radioemissioni sul nostro pianeta ha già superato il livello normale delle radioemissioni del Sole.

Vitalij Ginzburg



Un disegno fantascientifico di Sokolov